

Donne e “politica” alla luce della documentazione epigrafica

Francesca Cenerini

Le più recenti indagini storiografiche¹ hanno evidenziato che in età imperiale si assiste a un progressivo riconoscimento della funzione e del ruolo delle donne nei rapporti con la città e con i suoi principali referenti politici e istituzionali: il principe, la *domus Augusta*, la corte imperiale, gli appartenenti agli *ordines* superiori, il corpo dei notabili cittadini, ivi ricompresi anche gli *Augustales*, il *populus* o la *plebs*.

Tale riconoscimento, in prima istanza, come ha già messo in evidenza Francesca Rohr Vio,² è dovuto al fatto che la tarda repubblica, martoriata per circa un secolo da guerre sociali e civili, creò le premesse perché anche alle matrone fosse consentito l'accesso a spazi di azione pubblica a loro in precedenza totalmente preclusi, in quanto il loro ambito di attività per secoli era stato circoscritto a una dimensione esclusivamente domestica e familiare.

Invece, per quanto riguarda la tarda età repubblicana, le fonti documentano la apertura di spazi di azione pubblica per le matrone che agiscono in prima persona, per eseguire disposizioni maschili, oppure per attuare strategie concertate con uomini di famiglia, oppure in autonomia: ad esempio, le donne decidono matrimoni e divorzi, in assenza del *pater familias*. È il caso di Terenzia e della figlia Tullia che organizzano, tra il 50 e il 49 a.C., le nozze di quest'ultima con Publio Cornelio Dolabella, poi accettate da Cicerone che all'epoca si trovava in Cilicia come proconsole.³ Le matrone possono anche essere protagoniste di mediazioni di contenuto politico: sono note dalle fonti le azioni di Giulia, madre di Antonio, di Mucia, madre di Sesto Pompeo, e di Ottavia, sorella di Ottaviano e moglie di Antonio. Così, ad esempio, nel 62 a.C., probabilmente su sollecitazione del marito Publio Sestio, Cornelia si rivolse a Terenzia perché difendesse presso Cicerone la causa di suo marito. Egli ambiva

1. Cf., da ultimo, Valentini 2012; Hemelrijk 2013, 65-84, e ivi la bibliografia precedente; in Cenerini – Rohr Vio 2016 e in Bielman Sánchez – Cogitore – Kolb 2016 sono trattate in modo approfondito tali tematiche.

2. Rohr Vio 2016.

3. Buonopane 2016.

a una riconferma nel ruolo di proquestore di Macedonia, mentre in senato si discuteva la nomina del suo successore. Anche se si tratta del modo di agire considerato “lecito” per le matrone (una donna si rivolge a una donna), Cicerone attesta chiaramente nel suo Epistolario che la richiesta di Cornelia era stata reputata più autorevole rispetto a quella delle stesse lettere autografe di Sestio. Gli interventi femminili in occasione delle proscrizioni oppure in tribunale, nelle vesti di testimone o anche di avvocato di se stesse, sono promossi attraverso modalità espressive tradizionalmente femminili, come la gestualità, o specificamente maschili, come la parola tradotta in discorso: ad esempio, il caso di Fulvia, vedova di Publio Clodio, e della madre Sempronina nel 52 a.C., in occasione del processo contro Milone, oppure quello di Ortensia che difende gli interessi delle matrone molto ricche, tassate dai triumviri, sono troppo noti perché io ne tratti in questa sede.⁴

Con l'avvento del principato augusteo, quelle stesse ambiguità che caratterizzano il governo del principe si riflettono indubbiamente anche nella rappresentazione della condizione femminile della prima età imperiale, a incominciare dalle donne della *domus* del *princeps*, profondamente coinvolte, *in primis*, dalla necessità di assicurare un erede legittimo all'imperatore stesso.⁵ Se, da un lato, Augusto promuove un ritorno al buon tempo antico e incentiva, con i ben noti provvedimenti legislativi, la prolificità femminile, dall'altro è innegabile che le fonti letterarie, epigrafiche e archeologiche (si pensi ai gruppi statuari degli *Augusteae*) documentino un sempre maggiore coinvolgimento delle donne nella vita delle città dell'impero.⁶

Le donne della *domus* imperiale, pur in tutta l'ambiguità del loro ruolo a corte, ambiguità che caratterizza anche il resoconto delle fonti letterarie, incominciano anche ad avere una parte importante nelle dinamiche sociali e politiche della società del tempo: gli onori resi ai membri della famiglia imperiale, uomini e donne, attestati epigraficamente, rappresentano l'aspetto più evidente della relazione tra l'imperatore e gli esponenti delle *élites* municipali. Attraverso monumenti e dediche, che occupano gli spazi pubblici delle città, i notabili dell'impero sono in grado di esprimere la loro fedeltà e lealtà nei confronti di un potere politico e istituzionale nuovo che ambiva al pubblico consenso. Questi nuovi ruolo e spazio delle donne (nella loro qualità di oggetto di una dedica e, nel corso del tempo, sempre più dedicanti, quindi soggetto dell'azione della dedica stessa) rappresentano un nuovo modello di comportamento che univa le tradizionali virtù della maternità domestica repubblicana alla loro nuova ricchezza e imprenditorialità e alla possibilità di

4. Per tutti i casi citati rinvio a Rohr Vio 2016 e ivi la discussione delle fonti.

5. Sul concetto di *domus Augusta* caratterizzata, fin dalle sue origini, da una consapevole ideologia dinastica cf., da ultimo, Hurlet 2015.

6. Rivio a Cenerini 2013.

diventare attive in opere a sostegno della collettività, nonché modelli di comportamento, sia come icone *glamour* che benefattrici della collettività.

Questi fenomeni si evidenziano soprattutto attraverso il sacerdozio del culto imperiale delle *divae*, vale a dire delle *Augustae* (intendo questo termine come donne imparentate a vario titolo con il *princeps*)⁷, morte e divinizzate (come è ben noto la prima fu Livia per volontà di Claudio). Tale sacerdozio divenne appannaggio di donne ricche, appartenenti alle *élites* cittadine, sia per nascita che per matrimonio, anche se non manca documentazione di donne di più modesta estrazione sociale. Queste donne, attraverso questo nuovo ruolo pubblico, avevano un preciso riconoscimento nella gerarchia sociale di ciascuna città.⁸

A questo punto, però, a mio parere, è necessaria una più approfondita riflessione: queste considerazioni, forse, possono valere a livello generale, e quindi generico. Bisogna, invece, determinare, se possibile con precisione, quali fossero i reali e concreti canali attraverso i quali una matrona, cui originariamente il *mos maiorum* imponeva di essere dedita al solo ambito domestico, ha potuto occupare, nel corso dell'età imperiale, anche uno spazio pubblico. La notevole crescita della ricchezza femminile, attestata dalle fonti letterarie,⁹ e dalla legislazione può essere una delle chiavi per indagare tali percorsi, anche se la realtà attestata dalle fonti documentarie è molto più complessa e, in certi casi, contraddittoria.

La documentazione epigrafica attesta incontestabilmente che il finanziamento privato diede un contributo molto importante allo sviluppo edilizio nelle città romane dell'Italia e delle province.¹⁰ A questo proposito gli studiosi hanno parlato di evergetismo municipale, intendendo il finanziamento privato con finalità pubbliche. Recentemente, è emersa la volontà, soprattutto da parte di studiosi anglosassoni,¹¹ di mettere in evidenza la specificità delle singole città e la diversità tra Roma, Italia, province occidentali e orientali nei rapporti con il potere imperiale, nonché il richiamo a un'attenta valutazione delle attività delle diverse componenti cittadine. Tuttavia, sono ben note le difficoltà di interpretare con cognizione di causa, e perciò correttamente, il contesto delle singole testimonianze monumentali ed epigrafiche, come hanno precisa contezza tutti gli epigrafisti militanti.¹² Tale contestualizzazione ambientale, paesaggistica e monumentale del testo epigrafico, che potremmo definire “orizzonte epigrafico”¹³ è assolutamente fondamentale e prioritaria, e necessariamente precede una qualsiasi analisi di serie di dati, riassumibili e rappresentabili in tabelle o in data base.

7. Rinvio a Cenerini 2009b.

8. Hemelrijk 2005; Hemelrijk 2006.

9. Cf., da ultimo, Cenerini 2009a, 73-78.

10. Jouffroy 1986.

11. Lomas–Cornell 2003.

12. Concetto sottolineato già in Eck 1997.

13. Su questo concetto cf. Susini 1982, *passim*.

La documentazione epigrafica attesta chiaramente che ogni città elabora i propri modelli di utilizzo pubblico della ricchezza dei singoli, privati e non. L'attività dei magistrati e dei notabili in generale, di sesso maschile, era già stata da tempo codificata dagli ordinamenti municipali e dall'etica del *mos maiorum*. La ricchezza femminile e quella dei liberti, invece, viene valutata e utilizzata da ciascuna città all'interno del proprio ambito di competenza, sulla base delle necessità dei singoli territori, urbani e suburbani. La documentazione epigrafica evidenzia chiaramente anche la progressiva importanza della famiglia materna nel riconoscimento dello *status* dei cittadini.¹⁴ E' pertanto opportuno¹⁵ prendere in considerazione lo sviluppo dell'arredo urbano, documentabile archeologicamente ed epigraficamente, delle singole città, anche in relazione alla moda in voga in un determinato periodo, ad esempio per le tipologie degli edifici o il loro arredo, o altro, dove potevano giocare un ruolo importante l'emulazione tra le diverse città e tra le singole *gentes* all'interno della stessa città. A mio parere, però, l'intervento diretto dell'imperatore e l'influsso del modello urbano di Roma continuavano ad avere un peso ideologicamente preponderante. Per le città poteva essere necessario attendere a progetti unitari di riprogrammazione urbanistica, dettati da nuove esigenze politiche, ideologiche e sociali.¹⁶ È stato anche notato, di recente, che i programmi di edilizia pubblica, soprattutto nelle città delle province, invitano a letture multiple e complesse, che debbono tenere nel dovuto conto eventuali pratiche preromane e una loro possibile "reinvenzione"¹⁷ all'interno dei consolidati canoni urbanistici romani, volte a valorizzare una o l'altra ascendenza etnica e culturale delle *élites* indigene.

Come già dimostrato per i liberti attraverso il sevirato augustale,¹⁸ io ritengo che il sacerdozio femminile e la spesso conseguente e relativa dedica di statue in determinati spazi civici, eventualmente accompagnata dalla del tutto nuova creazione di titoli volti a identificare funzioni e attività specifiche di queste donne, fosse uno dei mezzi per usufruire, da parte del governo cittadino, delle risorse economiche di persone non eleggibili alle magistrature civiche. Fino alla tarda età repubblicana le statue femminili rappresentavano, infatti, divinità o figure mitologiche, oppure erano erette in contesto privato e prevalentemente funerario.¹⁹ La cultura ellenistica aveva, invece, da tempo concesso spazi pubblici alla immagine femminile,²⁰ e la neo-aristocrazia augustea²¹ in parte li fa

14. Per quanto riguarda la documentazione iberica cf. Melchor Gil 2009.

15. Lomas 2003.

16. Cf., e.g., Bullo 2002, 173 a proposito di Leptis Magna.

17. Crawley Quinn 2010.

18. Cf. ora Mouritsen 2011; Laird 2015.

19. Cf. Valentini 2011; Valentini 2012, 178-186.

20. Bremen van 1996; Ferrandini Troisi 2000; Bertholet-Bielman Sánchez-Frei-Stolba 2008.

21. Sulla "riconfigurazione" dell'aristocrazia in età augustea cf. Hurlet 2012.

propri. A parere di Alison Cooley, l'età augustea si caratterizza come un periodo di vera e propria sperimentazione nella definizione di questo nuovo ruolo pubblico femminile, quando i modelli di comportamento femminile locali possono influire su quelli della capitale.²² Queste “nuove” donne sono chiamate a rappresentare, da un lato, la tradizionale esemplarità femminile, imperniata sulla dedizione alla famiglia, ma, nel contempo, si chiede loro di essere parte integrante della comunità civica, attraverso un sostegno finanziario con opere di pubblica utilità. Sono ben noti i casi di Eumachia di Pompei che *sua pecunia* donò ai concittadini un *chalcidicum*, una *crypta* e una *porticus* e di Mineia di Paestum che donò la basilica.²³

L'evergetismo delle donne e i monumenti onorari eretti per le donne nelle città dell'impero nel corso del tempo non possono che mettere in luce questi modelli e questi rapporti, già stabiliti dall'esercizio del culto delle *divae* e dal posto occupato dalle sacerdotesse nelle processioni dello stesso culto imperiale.²⁴ Ancora una volta il modello risale a Livia, moglie di Augusto, che diventa, alla morte del marito, *sacerdos* del divo Augusto,²⁵ cioè sacerdotessa del culto di Augusto divinizzato.

Il sacerdozio pubblico con la relativa titolatura rimane comunque l'unica forma di “carica” pubblica cui le donne romane potessero ambire in Occidente; la sua espressione epigrafica, nelle forme e nei contenuti di una scrittura esposta alla pubblica lettura di tutti i passanti sui monumenti eretti per le donne, ne costituisce la prima forma di autorappresentazione.²⁶ Tale autorappresentazione, però, sarebbe del tutto fine a se stessa, e quindi del tutto inutile dal punto di vista della valorizzazione civica, se non fossero documentate anche forme di «independent corroboration»,²⁷ vale a dire di riconoscimento pubblico condiviso delle donne stesse, difficili da indagare, sulla base della documentazione in nostro possesso. Intendo dire che un onore tributato a una donna, ad esempio mediante la dedica di una statua, non può essere esclusivamente familiare o autoreferenziale, ma ha la necessità di essere giustificato da un ruolo attivo della donna stessa all'interno della comunità: soltanto in questo caso, a mio parere, si può parlare di un rapporto tra le donne e le città e quindi tra donne e politica. L'evergetismo femminile, comunque e per quanto è possibile evincere dalla documentazione epigrafica, è motivato e rappresentato dalle stesse ragioni di quello maschile. Gli onori femminili accrescono la *dignitas* personale della donna, ma soprattutto quella di tutta la famiglia, contribuendo alla creazione di una memoria civica collettiva, funzionale all'esercizio, da parte degli uomini

22. Cooley 2013, 42.

23. Per gli specifici riferimenti rimando a Cenerini 2009a, 133-134 cui si può aggiungere Cenerini in c.s.

24. Cfr. Arena 2010.

25. Vell. 2, 75, 3.

26. Cf. Cenerini 2013.

27. Mouritsen 2011, 231, a proposito dei liberti.

della famiglia stessa, delle cariche municipali e alla promozione agli *ordines* superiori, in una parola all'affermazione di un «regime di notabili».²⁸

Per provare a documentare quanto ho argomentato fino ad ora, analizzo un gruppo di documenti, contestualmente omogenei sia da un punto di vista cronologico che territoriale, che possono essere utili ai fini di questa ricerca. Si tratta di un piccolo nucleo di iscrizioni riminesi, una di Sarsina e una di Pesaro, alcune note da tradizione codicologica, ma che ugualmente si possono prestare a qualche considerazione nell'ambito del rapporto tra donne e istituzioni civiche.

CIL XI, 419 è segnalata concordemente dai codici nei pressi della porta Sant'Andrea di Rimini, come molti altri monumenti onorari riminesi che, evidentemente, dalla originaria collocazione nel foro cittadino, distante circa trecentocinquanta metri, furono trasportati e riutilizzati in uno dei tanti momenti di emergenza difensiva che Rimini conobbe tra la fine dell'età antica e il Rinascimento. La attuale porta di Sant'Andrea, o Montanara, in quanto dislocata sul *cardo maximus* (il decumano è costituito dalla via Emilia ancora oggi monumentalizzata dal famoso arco di Augusto e dal ponte di Tiberio) risale con ogni probabilità all'età sillana e metteva in collegamento Rimini con l'entroterra appenninico, attraverso la via Arretina e la valle del fiume Marecchia. La porta è stata ricostruita in seguito ai bombardamenti della seconda guerra mondiale.²⁹

Per quello che si riesce a evincere dai codici, si tratta di una base che molto probabilmente sorreggeva la statua dell'onorato, Lucio Settimio Liberale, sevirò Augustale. Gli autori della dedica sono i *vicani* del *vicus Cermalus ob merita eius* che sono esplicitati nel prosieguito del testo epigrafico. In questa iscrizione sono inoltre ricordate due donne, una madre e una figlia, rispettivamente *Septimia Prisca* e *Lepidia Septimina*. Altre due basi onorarie,³⁰ parimenti registrate dalla tradizione *prope S. Andreae portam*, e che parimenti dovevano essere collocate nel foro di Rimini, furono poste a *L. Lepidius L. f. Proculus*, cittadino riminese in quanto ascritto alla tribù Aniense, e centurione decorato da Vespasiano nel *bellum Iudaicum* (con ogni probabilità durante il servizio nella V legione Macedonica) dai *salinatores civitatis Menapiorum*³¹ e dai *salinatores civitatis Morinorum*³² della costa della Gallia Belgica. In realtà, come è scritto sulla pietra, è la figlia (*Lepidia*) *Septimina* che cura la *repositio* dei due monumenti a Rimini, monumenti che originariamente dovevano essere stati eretti in tutt'altro ambito. Brian Dobson³³ ha osservato che è in occasione del centurionato di Proculo nella *VI legio Victrix*, di stanza dopo il 70 d.C. a Novaesium, l'odierna Neuss, sul

28. Cf. Melchor Gil 2009.

29. Penni Iacco 1999.

30. *CIL* XI, 390 e 391.

31. *CIL* XI, 390.

32. *CIL* XI, 391.

33. Dobson 1978, 214, n. 91.

limes renano, che si registra il punto di maggiore contiguità tra la sua carriera militare, almeno in quella a noi nota, e la Gallia Belgica. Questi *salinatores* non sono semplici colleghi di *mercatores*, ma produttori e commercianti di sale marino che fanno capo a circoscrizioni amministrative della Gallia Belgica, quasi a rivendicare la valenza di questo sale quale “prodotto nazionale”, come, per altro, attestano i numerosi impianti di dissalazione documentati dagli scavi archeologici lungo le coste dell’Atlantico.³⁴ È evidente che durante il suo servizio militare a Neuss Lepidio Proculo si sarà occupato della fornitura di sale per le legioni lì stanziato, guadagnandosi la riconoscenza dei *salinatores* con due dediche locali, dediche che la figlia *Lepidia Septimina* volle fare conoscere al pubblico riminese mediante l’apposita *repositio*. Va notato che il centurionato nella V legione Apollinare e il primipilato nella XIII Gemina, evidentemente rivestiti successivamente alla permanenza di Proculo a Neuss (probabilmente entrambi in Pannonia) compaiono nelle dediche riminesi. Noi non sappiamo con certezza quando i Menapi e i Morini hanno onorato Lepidio Proculo, ma, se lo hanno fatto durante la sua permanenza sul *limes* renano e non successivamente, la carriera deve essere stata integrata dalla stessa figlia, con l’inserimento del più prestigioso primipilato.³⁵

Completa lo stemma di questa famiglia *Lepidia L. f. Procula, sacerdos* della *diva Augusta* (con ogni probabilità, come suggerisce Maria Grazia Granino,³⁶ si tratta non di Livia, ma della moglie di Traiano, Plotina, morta e divinizzata nel 123 d.C.), e della *diva Matidia Augusta* (suocera di Adriano, morta e divinizzata nel 119 d.C.) onorata *d(ecreto) d(ecurionum) p(ublice)* con una base che verosimilmente sorreggeva una statua e di cui la sacerdotessa stessa rifuse le spese.³⁷ Come è stato sottolineato da Alfredo Buonopane e da Marcella Chelotti³⁸ «uno dei pochi onori ufficiali concessi alle donne era l’erezione di una statua in un luogo pubblico» ed era, nella maggior parte dei casi, conferito a sacerdotesse e flaminiche, su delibera dell’*ordo decurionum*. Anche questa base è stata segnalata dagli estensori dei codici *prope portam S. Andreae*.

L’albero genealogico che possiamo ricostruire per questa famiglia è formato pertanto da L. Settimio Liberale; dalla figlia di costui, Settimia Prisca, che sposa un militare di carriera, L. Lepidio Proculo. Dal matrimonio nascono solo due figlie (Settimia Prisca, infatti, non gode del *ius trium liberorum*, in quanto è sottoposta a tutela): Lepidia Settimina, curatrice delle memorie familiari e benefattrice del *populus* di Rimini, e la sacerdotessa Lepidia Procula. Va notato che i *cognomina* delle due sorelle ricalcano quello paterno nel caso di quest’ultima, e sono l’aggettivazione del gentilizio materno nel caso dell’altra

34. Saile 2013, 212-213.

35. Cenerini 1997.

36. Granino Cecere 2014, pp. 118-120.

37. *CIL* XI, 415.

38. Chelotti–Buonopane 2008, 641.

figlia. Il nonno materno di queste due donne, forse di origine libertina, è autore di un lascito testamentario in favore dei decurioni e dei *vicani* dei sette *vici* della città: ogni anno i decurioni e i vicani dei sette *vici* in cui era ripartita la città di Rimini (ripartizione forse da collegare alla fondazione della colonia latina nel 268 a.C.)³⁹ sono destinati a ricevere in *perpetuum* tre denari. Il lascito è garantito dall'*obligatio* di 21 *fundi*, dai quali, però, era stata detratta la sesta parte dai tutori di Settimia Prisca in virtù dei dettami della *lex Falcidia*. L'iscrizione si conclude con la clausola *Lepidia Septimina populo concessit*. La legge Flacidia emanata nel 40 a.C. e ancora in vigore in età giustiniana, stabiliva che il testatore non potesse legare oltre i tre quarti del proprio patrimonio, di modo che il quarto (*quarta Falcidia*) fosse riservato in ogni caso all'erede.⁴⁰ Dato che per legge si tratta di *quarta Falcidia*, mentre sulla pietra di Rimini si legge chiaramente *partem VI (sextam) legis Falc(idiae) nomin(e)*, sono state proposte sostanzialmente due spiegazioni: un errore del copista (così Richard Duncan Jones,⁴¹ ma a mio parere poco probabile perché i codici concordano tutti sul numerale VI e non dipendono da un unico archetipo); la seconda spiegazione è stata fornita dal giurista Vincenzo Arangio Ruiz:⁴² dato che il valore dei fondi legati da Settimio Liberale eccedeva i limiti imposti dalla legge Falcidia, i tutori di Settimia Prisca, figlia ed erede, avevano svincolato dal legato la sesta parte dei *fundi*, ripristinando così la proporzione patrimoniale imposta dalla *quarta Falcidia*.

Doveva esserne derivata una controversia legale di proporzioni immani, tanto che la nuova erede, Lepidia Settimina, volontariamente e, apparentemente, in totale autonomia da tutori e quant'altro, *populo concessit* anche questa parte di *fundi*, in evidente accordo con la sorella, sacerdotessa del culto imperiale in età traiana che viene onorata *publice* con un decreto dei decurioni. Questa *obligatio praediorum Ariminensis* prefigura, in un certo qual modo, le istituzioni alimentari traianee⁴³. Ci si potrebbe chiedere se il termine *populus*, enfaticamente usato da Lepidia Settimina, non rappresenti tanto l'insieme dei decurioni e dei *vicani* titolari della disposizione di Settimio Liberale, quanto la vera e propria plebe urbana (e, infatti, gli autori della dedica sono i *vicani* del *vicus Cermalus*) che ha sempre più bisogno dell'intervento finanziario pubblico e privato per la propria sussistenza. Il modello municipale è quello, notissimo, degli *alimenta puerorum et puellarum plebis urbanae* di Plinio il Giovane.⁴⁴ Queste iscrizioni riminesi sembrano attestare, come in altri casi documentati in altre città, un coinvolgimento femminile sempre maggiore in questo tipo di evergetismo civico che si sposa, nella stragrande maggioranza dei casi, alla

39. Coarelli 1995.

40. Gai, 2, 227.

41. Duncan-Jones 1982, 229.

42. In *Neg.* 118, *FIRA* III2, 383.

43. Cf. Le Bras 1936, 38, n. 107; Biscardi 1991, 97-101.

44. *CIL* V, 5262.

coltivazione e alla valorizzazione pubblica della memoria familiare, oltre che alla volontà di curare i propri interessi economici.⁴⁵

In sintonia con il conferimento del sacerdozio, le singole città potevano elaborare autonomamente la creazione di appellativi con cui onorare le donne. Sono epigraficamente attestati in alcune città dell'Italia romana i titoli *mater coloniae* o *municipii*, *mater municipalis* e *parens municipii*. Tali appellativi rappresentano indubbiamente «the notion of motherhood which ... combines discipline and authority with motherly love and care».⁴⁶ È mia opinione che il titolo di *mater coloniae* o *similia*, che è attestato da un esiguo numero di iscrizioni, tutte provenienti dall'Italia, fosse conferito a quelle donne che investivano nella stessa politica degli *alimenta* attuati da Traiano, ma anche aperta a forme di finanziamento e all'iniziativa dei privati. Sempre a Rimini è il caso di *Cantia L. f. Saturnina, flaminica* e *sacerdos* della diva Plotina a Rimini e a Forum Semproni, odierna Fossombrone,⁴⁷ e, forse, di [---] *Judia Ti. f. [---]milla flaminica* e *sacerdos* della diva Sabina a Rimini⁴⁸ (dalla ricostruzione della scrittura sulla pietra non è del tutto chiaro se ci sia lo spazio per la scrittura del termine *mater*). La prima è ricordata in un'iscrizione di Rimini dedicata *Cantiae / L. f. Saturninae / matri coloniae / flaminicae / sacerdoti divae Plotin(ae) / hic et Foro Sempronii. / D(ecreto) d(ecurionum) / p(ublice)*, esattamente come nel caso di Lepidia Procula, parimenti sacerdotessa di *divae* appartenenti all'*entourage* traiano. Si può presumere, sulla base delle consuete indicazioni dei codici (in questo caso si tratta della porta di San Bartolo, nei pressi dell'arco di Augusto) che l'iscrizione che la commemora fosse stata incisa sulla base che sorreggeva la sua statua collocata nel foro di Ariminum.

La seconda *mater coloniae* dovrebbe essere menzionata in un'altra iscrizione rinvenuta in territorio riminese.⁴⁹ Si tratta di un'iscrizione del tutto diversa dalle precedenti, in quanto è la parte destra della fronte di un sarcofago (del cosiddetto tipo “a cassapanca”, frequente in Cisalpina, con iscrizione contenuta all'interno di una *tabula ansata* sorretta da eroti), rinvenuto a Castellabate in territorio riminese, lungo la strada litoranea che collega Rimini a Ravenna.⁵⁰ L'integrazione del testo non è semplice, perché è difficile calcolare, come già detto, il numero delle lettere mancanti. Si può leggere: [D(is)] M(anibus). /

45. Rinvio a Cenerini 2005 e a Cenerini 2012.

46. Hemelrijk 2010, 455.

47. *CIL* XI, 407, nota da tradizione codicologica. L'iscrizione era murata nei pressi della porta di S. Bartolo, uno dei luoghi di reimpiego in età medioevale del materiale lapideo del foro della città romana: cf. Donati 1981, 28-29.

48. *CIL* XI, 408.

49. *CIL* XI, 408. Gli estensori della scheda del *CIL* riportano: «fragmentum tabulae marmoreae longum m. 1,18, altum m. 0,80, crassum cent. 15».

50. Cf. Rebecchi 1977, 107-114, tav. 54.1; Rebecchi 1989, 391, fig. 70. Su questa iscrizione, “riapparsa” in occasione di un riallestimento museale a Rimini, mi riprometto di tornare in una prossima pubblicazione.

[Cla]udiae Ti(beri) f(iliae) / [---]nillae flam/[inic(ae) co]lon(iae) Aug(ustae) Arim/[ini sace]r(doti) divae Sabinae. / T(estamento) p(oni) i(ussit). Se, però, il punto inciso dal lapicida tra *D(is)* ed *M(anibus)* è il centro esatto dello specchio epigrafico, si può supporre che le lettere mancanti nella seconda linea siano in numero maggiore di tre. In questo caso, si può pensare o a un secondo gentilizio (in forma abbreviata?) oppure a un *praenomen* femminile (*Ti(beria)*?), di uso non molto comune, ma comunque attestato. Maria Grazia Granino⁵¹ suggerisce l'integrazione con un altro gentilizio più lungo e propone *Salludius*, *Sercudius*, *Tam(m)udius* e *Sem(m)udius*. *Tammudius* è l'unico che abbia una relativa diffusione in area centro-italica, anche se la presenza del patronimico *Tiberius* è indubabilmente legato al gentilizio *Claudius*. Il *cognomen* può essere integrato in *Serenilla*, *Sabinilla*, o qualsiasi altro comune *cognomen* femminile che termina in –*nilla*⁵² e che sia composto da nove-dieci lettere. Sulla base del confronto con l'iscrizione precedente,⁵³ il Bormann suggerì di integrare, all'inizio della quarta linea [matri co]lon(iae), ma, come ho già detto, non è sicuro se vi sia (o meno) lo spazio sufficiente per questa parola. In questo caso, si può leggere: [D(is)] M(anibus). / [Ti(beriae) Cla]udiae Ti(beri) f(iliae) / [---]nillae flam(inicae)/ [matri co]lon(iae) Aug(ustae) Arim/[ini et sace]r(doti) divae Sabinae. / T(estamento) p(oni) i(ussit).

I termini μήτηρ πόλεως, μήτηρ δήμου, μήτηρ βουλῆς, come pure i corrispettivi padre, figlio o figlia, sono utilizzati anche nell'epigrafia delle città della parte orientale dell'impero romano, soprattutto nel II sec. d.C. Lo specifico titolo di “madre della città”, per altro poco frequentemente attestato, era attribuito a generose e concrete benefattrici, mentre il titolo di “figlia della città” (θυγάτηρ πόλεως) ed equivalenti era più diffuso e implicava un coinvolgimento più formale della città, che “adottava” un figlio o una figlia, che, in tal modo, si vincolava a provvedere ad alcune delle necessità della città stessa.⁵⁴ Pertanto, a partire dal I sec. d.C., alcune donne appartenenti alle *élites* civiche furono integrate nella vita delle città ellenistiche, non soltanto con il conferimento di liturgie e di cariche pubbliche, per lo più di carattere onorario e soprattutto sacerdotali, ma anche a livello ideologico, attraverso l'estensione del lessico familiare a un ambito istituzionale e pubblico.

Un'altra sacerdotessa di età traiana interagisce economicamente con la sua città di appartenenza, Sarsina, situata sulle colline appenniniche alle spalle di Rimini. La donna è ricordata su un'ara funeraria⁵⁵ che originariamente doveva essere ubicata nella locale necropoli, denominata Pian di Bezzo, da cui proviene una ricca documentazione monumentale ed epigrafica. Si tratta di *Cetrania P. f.*

51. Granino Cecere 2014, 121-123.

52. Solin-Salomies, 1994, 431-432, ne attestano almeno 120.

53. *CIL* XI, 407.

54. Cf. Bremen van, 1996, 167-169.

55. *CIL* XI, 6520; cf. Granino Cecere 2014, 115-117.

Severina, sacerdos della diva Marciana (la sorella di Traiano, morta e divinizzata nel 112 d.C.). Questo altare le fu dedicato dal marito, *T. Baebius Gemellinus, Augustalis*, che compare anche sull’architrave del recinto funerario.⁵⁶ Sul lato sinistro dell’altare è trascritto un *caput* del testamento di Cetrana che prevedeva una donazione di 6000 (o 18000 se si intende 6000 a ciascun collegio)⁵⁷ ai collegi dei *dendrophori*, dei *fabri* e dei *centonarii municipii Sassinatis*, di cui viene espressamente citata la *fides*. Con la rendita del capitale investito, per i due terzi ogni anno doveva essere festeggiato il suo *dies natalis*, il 12 giugno, con la distribuzione gratuita di olio ai collegiati, e per un terzo all’adempimento del suo culto funerario (*Manes meos colatis*). È evidente che la sacerdotessa è perfettamente inserita nelle dinamiche economiche della sua città, se sceglie come destinatari della sua fondazione funeraria i tre principali collegi cittadini, cui destina un cospicuo finanziamento. Mi sembra significativo che il *caput* del testamento sia trascritto sul monumento funerario della donna che, evidentemente, era uno dei luoghi in cui si sarebbe dovuta esercitare, mediante il culto funerario, la *fides* collegiale nell’attuazione delle volontà della testatrice e quindi nella legittimità del godimento del capitale e della rendita finanziaria. È quindi evidente come la cerimonialità, sia che riguardasse il culto funerario, sia l’atto di dedica di una statua, fosse parte integrante della visibilità pubblica di queste donne che si rendevano benemerite nei confronti delle comunità civiche di appartenenza.

Presento, infine, un ultimo esempio proveniente dalla stessa area geografica, cioè da Pesaro. La flaminica del culto imperiale *Abeiena C. f. Balbina* è onorata *l(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum)* dalla *plebs* urbana di Pisaurum (odierna Pesaro) con una statua per meriti suoi e del marito e l’occasione è stata l’elezione del marito *Petinius Aper* al duovirato quinquennale.⁵⁸ Sulla pietra si legge che *Abeiena Balbina* esercita il suo flaminato a Pesaro e a Rimini e che è patrona del municipio di Pitinum Pisaurense. Quest’ultimo è da identificare con l’odierno comune di Macerata Feltria, situato nell’entroterra appenninico della costa pesarese, municipio che in età romana fu investito da una rapida decadenza, sulla base della documentazione archeologica.⁵⁹ Parrebbe quindi evidente che la comunità abbia cercato l’intervento di una flaminica, nominandola sua patrona, vale a dire conferendole la tutela degli interessi della città stessa, con una pratica documentata molto diffusamente a partire dalla fine del II sec. d.C. e soprattutto nel III sec. d.C. La scelta di queste donne da parte delle comunità come *patronae* è senza dubbio dovuta alla loro ricchezza, all’influenza delle loro

56. *CIL* XI, 6521.

57. Ipotesi di Asdrubali Pentiti 2008, 209-210.

58. *CIL* XI, 6354; Cresci Marrone–Mennella 1984, 257-259, n. 65; Granino Cecere 2014, 111-113.

59. Agnati 1999, 614-616.

famiglie (per nascita o per matrimonio) e, come notato da Emily Hemerlijk⁶⁰, a motivazioni «that transcended their gender». La patrona, però, esplicita la sua azione all'interno di un ampio contesto che implica un accentuato ruolo di mediazione politica, dove sono molto importanti i legami con la corte imperiale, come prefigurato dai già citati casi delle sacerdotesse delle *divae*. Non a caso un imperatore tra la fine del II sec. d.C. (Commodo?) e la metà del III sec. d.C. (uno dei Severi che ebbe la *damnatio memoriae*), il cui nome è stato eraso in seguito alla *damnatio memoriae*, le attribuì il *ius commune liberorum*, l'antico diritto della prolificità, già legiferato dall'imperatore Augusto, che garantiva ai coniugi dei municipi italici alcuni privilegi economici, sociali e politici.⁶¹

Per concludere, mi sembra che lo spazio concesso alle donne in campo civico e politico documentabile dall'epigrafia sia legato alla possibilità, effettiva o sollecitata, di un loro intervento concreto in favore della città stessa. La stessa Hemerlijk ha giustamente sostenuto che «female munificence changed the notion of exemplary womanhood»: ⁶² se questo è senz'altro vero e se la ricchezza femminile è quanto mai apprezzata se impiegata per scopi pubblici, è altrettanto vero, a mio parere, che il modello ideale di rappresentazione matronale continui a essere declinato sulla base delle virtù tradizionali e antichissime della castità, della pudicizia, della modestia, della *pietas* e della domesticità, virtù che ritroviamo anche nella pubblica rappresentazione delle *Augustae*. La comunicazione dell'intervento pubblico necessita dei già sperimentati canali della raffigurazione femminile in relazione alla città: culto imperiale, riferimento al marito o a un parente prossimo di sesso maschile; ma quello che si evince dalla documentazione è, soprattutto, il risalto che viene dato al consueto ruolo materno che ha lo scopo di caratterizzare i titoli onorifici concessi localmente con molta parsimonia alle donne, dato che si comportavano come madri benefiche nei confronti delle sempre più vuote casse cittadine. Il fenomeno del «matronage», ⁶³ cioè dell'influenza femminile (o supposta tale) sugli uomini potenti delle loro famiglie, indagato dagli studiosi a partire dalla fine dell'età repubblicana, trova un riconoscimento formale nelle istituzioni civiche: la *femina* può essere madre civica oppure patrona, ma non potrà mai godere né del *ius suffragii* né del *ius honorum*, cioè votare o accedere alle cariche politiche, se non al sacerdozio, almeno per quanto riguarda le province occidentali dell'impero.

60. Hemerlijk 2004, 235.

61. Zablocka 1988.

62. Hemerlijk 2013, 81.

63. Kunst 2010.

Bibliografia

- Agnati 1999 = Ulrico Agnati, *Per la storia romana della provincia di Pesaro e Urbino*, Roma 1999.
- Arena 2010 = Patrizia Arena, *Feste e rituali a Roma. Il principe incontra il popolo nel Circo Massimo*, Bari 2010.
- Asdrubali Pentiti 2008 = Giovanna Asdrubali Pentiti, *Donne e vita religiosa. Ladocumentazione epigrafica della regio VI*, «Epigraphica» 70 (2008), 195-227.
- Bertholet–Bielman Sánchez–Frei-Stolba 2008 = *Egypte – Grèce – Rome. Les différentes visages des femmes antiques*. Travaux et colloques du séminaire d'épigraphie grecque et latine de l'IASA 2002-2006, a c. di Florence Bertholet, Anne Bielman Sánchez, Regula Frei-Stolba, Bern 2008.
- Bielman Sánchez – Cogitore – Kolb 2016 = Anne Bielman Sánchez, Isabelle Cogitore, Anne Kolb, *Femmes influentes dans le monde hellénistique et à Rome*, Grenoble 2016.
- Biscardi 1991 = Arnaldo Biscardi, *La dottrina romana dell'obligatio rei*, Milano 1991.
- Bremen van 1996 = Riet van Bremen, *The limits of participation: women and civic life in the Greek East in the Hellenistic and Roman periods*, Amsterdam 1996.
- Bullo 2002 = Silvia Bullo, *Provincia Africa: le città e il territorio dalla caduta di Cartagine a Nerone*, Roma 2002.
- Buonopane 2016 = Alfredo Buonopane, *Terenzia, una matrona in domo et in re publica agens*, in *Matronae in domo et in re publica agentes. Spazi e occasioni dell'azione femminile nel mondo romano tra tarda repubblica e primo impero*. Atti del Convegno Internazionale, Venezia 16-17 ottobre 2014, a c. di Francesca Cenerini, Francesca Rohr Vio, Trieste 2016, 51-64.
- Cenerini 1997 = Francesca Cenerini, *Notizie di economia dall'iscrizione riminese CIL XI 419*, «MEFRA» 109, (1997), 21-30.
- Cenerini 2005 = Francesca Cenerini, *Le madri delle città*, in *Donna e vita cittadina nella documentazione epigrafica*. Atti del II seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica, Verona 25-27 marzo 2004, a c. di Alfredo Buonopane, Francesca Cenerini, Faenza, 480-489.
- Cenerini 2009a = Francesca Cenerini, *La donna romana. Modelli e realtà* (2002), Bologna 2009², rist. 2013.
- Cenerini 2009b = Francesca Cenerini, *Dive e donne. Mogli, madri, figlie e sorelle degli imperatori romani da Augusto a Commodo*, Imola 2009.

- Cenerini 2012 = Francesca Cenerini, *Il ruolo femminile nella politica degli alimenta*, «RSA» 42 (2012), 171-186.
- Cenerini 2013 = Francesca Cenerini, *The Role of Women as Municipal Matres*, in *Women and the Roman City in the Latin West*, a c. di Emily Hemelrijk, Greg Woolf, Leiden 2013, 9-22.
- Cenerini in c.s. = Francesca Cenerini, *Donna e città romana: identità civica e genere a confronto*, in *Moneta e identità territoriale: dalla polis antica alla civitas medievale*. Atti del III Incontro internazionale di studio del *Lexicon Iconographicum Numismaticae*, Bologna, 12-13 settembre 2013, a c. di Anna Lina Morelli, Erica Filippini, Reggio Calabria, in c.s.
- Cenerini – Rohr Vio 2016 = Francesca Cenerini, Francesca Rohr Vio (a c. di) Troe, *Matronae in domo et in re publica agentes*. Spazi e occasioni dell'azione femminile nel mondo romano tra tarda repubblica e primo impero, Atti del Convegno Internazionale, Venezia 16-17 ottobre 2014, Trieste 2016.
- Chelotti–Buonopane 2008 = Marcella Chelotti–Alfredo Buonopane, *La stola, ma non il silenzio. Statue pubbliche per donne nell'Italia romana: un'indagine preliminare*, in *Le quotidien municipal dans l'Occident romain*, a c. di Clara Berrendonner, Mireille Cébeillac Gervasoni, Laurent Lamoine, Clermont-Ferrand 2008, 641-659.
- Coarelli 1995 = Filippo Coarelli, *Vici di Ariminum*, «Caesarodunum» 29, 2 (1995), 175-180.
- Cooley 2013 = Alison E. Cooley, *Women beyond Rome: Trend-Setters or Dedicated Followers of Fashion?*, in *Women and the Roman City in the Latin West*, a c. di Emily Hemelrijk, Greg Woolf, Leiden 2013, 23-46.
- Crawley Quinn 2010 = Josephine Crawley Quinn, *The reinvention of Lepcis*, «Bollettino di Archeologia on line», volume speciale, 2010, 52-69.
- Cresci Marrone–Mennella 1984 = Giovannella Cresci Marrone–Giovanni Mennella, *Pisaurum I. Le iscrizioni della colonia*, Pisa 1984.
- Dobson 1978 = Brian Dobson, *Die Primipilares*, Köln 1978.
- Donati 1981 = Angela Donati, *Rimini antica. Il lapidario romano*, Rimini 1981.
- Duncan-Jones 1982 = Richard Duncan-Jones, *The Economy of the Roman Empire. Quantitative Studies* (1974), Cambridge 1982².
- Eck 1997 = Werner Eck, *Der Energetismus im Funktionszusammenhang der Kaiserzeitlichen Städte*, in *Actes du X^e Congrès international d'épigraphie grecque et latine*, Nîmes, 4-9 octobre 1992, a c. di Michel Christol, Olivier Masson, Paris 1997, 305-331.
- Ferrandini Troisi 2000 = Franca Ferrandini Troisi, *La donna nella società ellenistica. Testimonianze epigrafiche*, Bari 2000.
- Granino Cecere 2014 = Maria Grazia Granino Cecere, *Il flaminato femminile imperiale nell'Italia romana*, Roma 2014.
- Hemelrijk 2004 = Emily Hemelrijk, *City Patronesses in the Roman Empire*, «Historia» 53 (2004) 209-245.

- Hemelrijk 2005 = Emily Hemelrijk, *Priestesses of the Imperial cult in the Latin West: titles and function*, «AC» 74 (2005) 137-170.
- Hemelrijk 2006 = Emily Hemelrijk *Priestesses of the Imperial cult in the Latin West: benefactions and public honour*, «AC» 75 (2006) 85-117.
- Hemelrijk 2010 = Emily Hemelrijk, *Fictive kinship as a metaphor for womens’s civic roles*, «Hermes» 138 (2010), 455-469.
- Hemelrijk 2013 = Emily Hemelrijk, *Female munificence in the Cities of the Latin West*, in *Women and the Roman City in the Latin West*, a c. di Emily Hemelrijk, Greg Woolf, Leiden 2013, 65-84.
- Hurlet 2012 = Frédéric Hurlet, *Concurrence gentilice et arbitrage impérial. Les pratiques politiques de l’aristocratie augustéenne*, «Politica antica» 2 (2012), 33-54.
- Hurlet 2015 = Frédéric Hurlet, *L’idéologie dynastique sous les Julio-Claudiens: origines, évolution, modes d’expression et modalités de sa diffusion*, in *L’Augusteum di Narona*, a c. di Giuseppe Zecchini, Roma 2015, 117-143.
- Jouffroy 1986 = Hélène Jouffroy, *La construction publique en Italie et dans l’Afrique romaine*, Strasbourg 1986.
- Kunst 2010 = Christiane Kunst, *Patronage / Matronage der Augustae*, in *Augustae. Machtbewusste Frauen am römischen Kaiserhof?*, a c. di Anne Kolb, Berlin 2010, 145-161.
- Laird 2015 = Margaret L. Laird, *Civic Monuments and the Augustales in Roman Italy*, Cambridge 2015.
- Le Bras 1936 = Gabriel Le Bras, *Les fondations privées du Haut-Empire*, in *Studi in onore di Salvatore Riccobono nel XL del Suo insegnamento*, III, Palermo 1936, 23-67.
- Lomas 2003 = Kathryn Lomas, *Public building, urban renewal and evergetism in early imperial Italy*, in *Bread and Circuses: Evergetism and Municipal Patronage in Roman Italy*, a c. di Kathryn Lomas, Tim Cornell, London-New York 2003, 28-45.
- Lomas–Cornell 2003 = *Bread and Circuses: Evergetism and Municipal Patronage in Roman Italy*, a c. di Kathryn Lomas, Tim Cornell, London-New York 2003.
- Melchor Gil 2009 = Enrique Melchor Gil, *Mujeres y evergetismo en la Hispania romana*, in *Hispania y la epigrafía romana. Cuatro perspectivas*, a c. di Juan Francisco Rodríguez Neila, Faenza 2009, 133-178.
- Mouritsen 2011 = Henrik Mouritsen, *The Freedman in the Roman World*, Cambridge 2011.
- Penni Iacco 1999 = Emanuela Penni Iacco, *Porta Montanara di Rimini. Vicissitudini e restauri*, in *Città e monumenti dell’Italia antica*, Atlante tematico di Topografia antica, 7, 1998, a c. di Lorenzo Quilici–Stefania Quilici Gigli, Roma 1999, 51-64.
- Rebecchi 1977 = Fernando Rebecchi, *Sarcofagi cispadani di età imperiale romana. Ricerche sulla decorazione figurate, sulla produzione e sul loro commercio*, «Römische Mitteilungen» 84 (1977), 107-158.
- Rebecchi 1989 = Fernando Rebecchi, *La scultura romana dei territori intorno a Ferrara. Pertinenze, tipologia, problemi*, in *Storia di Ferrara. Volume III. L’età*

antica (II) IV a.C.- VI d.C., tomo I, a c. di Nereo Alfieri, Ferrara 1989, 310-404.

Ror Vio 2016 = Francesca Rohr Vio, *Matronae tra tarda repubblica e primo impero: un nuovo profilo al femminile*, in *Matronae in domo et in re publica agentes. Spazi e occasioni dell'azione femminile nel mondo romano tra tarda repubblica e primo impero*. Atti del Convegno Internazionale, Venezia 16-17 ottobre 2014, a c. di Francesca Cenerini, Francesca Rohr Vio, Trieste 2016, 1-21.

Saile 2013 = Thomas Saile, *Ungleicher Wettbewerb – Salzwerke um die Zeitenwende*, in *Salutationes – Beiträge zur Alten Geschichte und ihrer Diskussion: Festschrift für Peter Herz zum 65. Geburtstag*, a c. di Babett Edelmann-Singer, Heinrich Konen, Berlin 2013, 207-218.

Solin–Salomies 1994 = Heikki Solin–Olli Salomies, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim 1994.

Susini 1982 = Giancarlo Susini, *Epigrafia romana*, Roma 1982.

Valentini 2011 = Alessandra Valentini, *Novam in femina virtutem novo genere honoris: le statue femminili a Roma nelle strategie propagandistiche di Augusto*, in *Comunicazione e linguaggi. Contributi della Scuola di Dottorato in Scienze Umanistiche. Indirizzo di Storia antica e Archeologia*, a c. di Claudia Antonetti, Gabriele Masaro, Antonio Pistellato, Luana Toniolo, Padova 2011, 197-238.

Valentini 2012 = Alessandra Valentini, *Matronae tra novitas e mos maiorum. Spazi e modalità dell'azione pubblica femminile nella Roma medio repubblicana*, *Memorie dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti* 138, Venezia 2102.

Zablocka 1988 = Maria Zablocka, *Il ius liberorum nel diritto romano*, «BIDR» 91(1988), 361-390.